

popolo ne hanno giurata la perdita; inviluppato da uno stuolo di nemici deve cedere al numero, ed un sotterraneo di Messene inghiottì il più grande de' Greci (1).

(1) I suoi ultimi istanti non ismentirono una sì bella vita. Coricato sul suo mantello senza dormire, e tutto immerso nel suo dolore e nella sua tristezza, vide senza timore, dice Plutarco, l'esecutore inoltrarsi. Quando se lo vide vicino, colla lampada in una mano e colla coppa avvelenata nell'altra si rialzò a stento per la gran debolezza sedendo, e preso il veleno tra le mani, chiese che fosse de' suoi cavalieri, e principalmente di Licorta. Ed inteso avendo dall'esecutore che erano quasi tutti fuggiti, Filopemene lo ringraziò accennando col capo; e guardatolo dolcemente: tu mi dai una buona nuova gli disse; non siamo dunque del tutto infelici. Il veleno che ei bebbe con tutta serenità, rapì a' Romani l'indegno onore di trascinarlo attaccato al carro di trionfo come i re soggiogati da essi. *Plut. vita di Filopemene.*